

tuttoLibri

NUMERO 2039 - ANNO XLII - SABATO 4 MARZO 2017

REPORTAGE. GLI (ANTI)EROI DEI 200 METRI A CITTÀ DEL MESSICO

Quel che resta di una medaglia

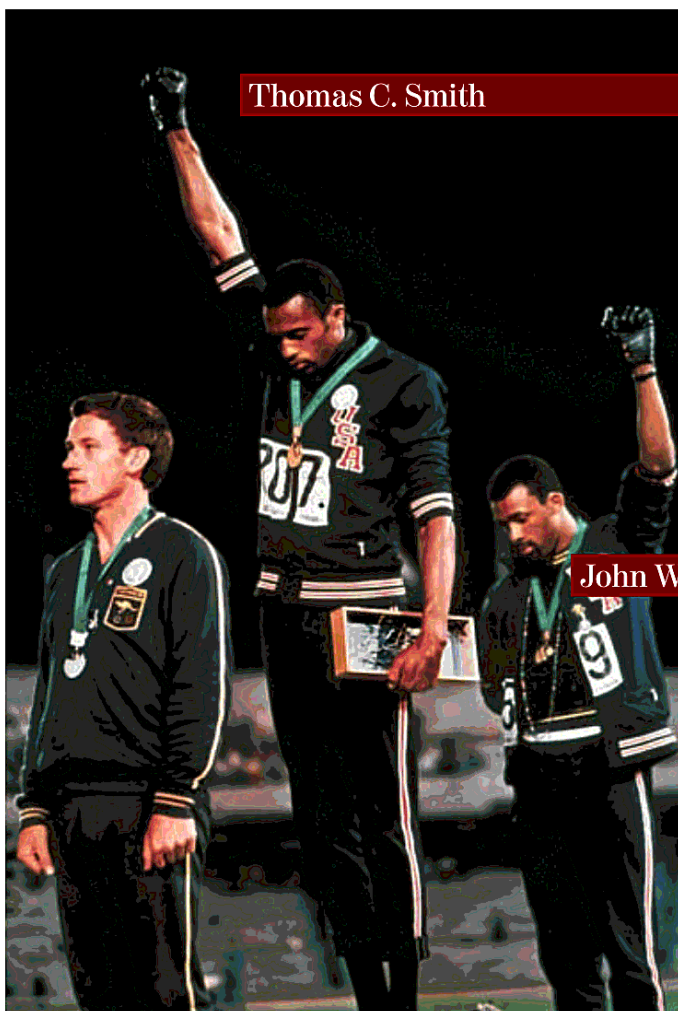
GIANNI RIOTTA

Qualche anno fa la rivista *Liberal* di Nando Adornato mi chiese di ricordare un evento sportivo iconico e scrissi dei 200 metri di Livio Berruti, medaglia d'oro olimpica a Roma 1960, parlando della prova come di una «maratona bonsai». Con mia sorpresa, quando ebbi la fortuna di conoscerlo, Berruti confermò la mia definizione, «maratona bonsai», per la gara di velocità con curva, che impone tattica, strategia, visione. I 200 metri, «maratona bonsai» ai Giochi Olimpici di Città del Messico 16 ottobre 1968, sono ricordati non solo per la straordinaria prova sportiva del vincitore Tommie Smith, record mondiale e olimpico con 19" e 83, per la sorpresa al secondo posto dell'australiano Peter Norman, uno degli ultimi bianchi, con Mennea, Wells, Borzov, a salire sul podio dello sprint, o per il bronzo del possente John Carlos. Si gareggiava nell'emozione per il sangue degli studenti massacrati a piazza delle Tre Culture, nella strage dove rimase ferita Oriana Fallaci, e nella passione di quell'anno cruciale spicca la foto che il reporter John Dominis scatta degli atleti premiati. Smith e Carlos alzano il pugno, guantato di nero, nel saluto militante caro al Black Power americano, il gruppo che sfidava da sinistra la battaglia pacifista per i diritti civili del reverendo King. Il leader radicale musulmano Malcom X era stato ucciso nel 1965 da estremisti dei Musulmani Neri, il premio Nobel King era caduto per mano di un killer razzista solo sei mesi prima e l'America era stata incendiata da rivolte, stragi, scontri, mentre il candidato democratico Bob Kennedy, primo a creare una coalizione politica multirazziale, veniva ucciso a giugno da un palestinese e l'Fbi perseguitava i leader neri.

In questo clima furioso, mentre la guerra in Vietnam conosceva i giorni più tragici e il repubblicano Nixon si accingeva a vincere la Casa Bianca, il gesto di protesta di Smith e Carlos, cui Norman si unì, con generosità pagata poi cara, induce reazioni isteriche. Avery Brundage, capo del Comitato Olimpico, razzista e antisemita che aveva lasciato fuori atleti ebrei americani nel 1936 per non irritare Hitler ai Giochi di Berlino, squalifica Smith e Carlos a vita, la stampa li lapida, i tifosi li fischiano. Shobbbati dagli sponsor, senza un lavoro, i due ripiegano nell'insegnamento, in difficoltà economica, dimenticati e disprezzati.

Lorenzo Iervolino, classe 1980, ricostruisce per la casa editrice 66and2nd quei giorni di sangue e idee, nel saggio *Trentacinque secondi ancora*. Torna al campus che lanciò, censurò e infine onorò Smith e Carlos, il San José State College, in California, ricerca su giornali ingialliti l'infanzia nel Sud polveroso di Tommie «Jet» Smith e le risse da ragazzo di Carlos ad Harlem, per imporre la disinfestazione di un parco a un padroncino avaro. In Italia lo sport raramente è oggetto di scrittura narrativa, ci provava - con alterni risultati - Gianni Brera, ci prova - con maggiore felicità - Gianni Clerici, ma spesso la critica relega lo sport alla cronaca. Di recente però la qualità è salita, e l'Italia sfida l'America, dove - dalle scazzottate tra Hemingway e Ezra Pound a De Lillo e la Oates - lo sport è colonna culturale accettata. Gigi Garanzini, columnist di questo giornale, pubblica da Mondadori *Il minuto di silenzio*, Spoon River nostalgia dei calciatori perduti, Nestore Morosini, grande firma della Formula Uno al Corriere, lancia i suoi ricordi dei box, motori e anime. Anche Iervolino non perde mai di vista lo sport, la «maratona bonsai» è narrata nella sua agonia di fatica, ma offre al lettore il contesto di quell'anno tragico, speranze e tradimenti. Smith e Carlos sono indignati perché la federazione Usa di atletica non volle neppure far garrirne a mezza asta le bandiere dopo la morte di King (Carlos, in una gara a Trinidad, ammainò da solo il vessillo a stelle e strisce). E in

I due velocisti neri furono protagonisti di una protesta clamorosa in mondovisione. Un libro segue i loro destini dopo la gloria olimpica tra squalifiche sportive, minacce di morte, e voglia di non arrendersi al razzismo. Intorno, l'America in subbuglio. Ieri come oggi



Thomas C. Smith

Thomas C. Smith ha vinto la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Città del Messico (1968) sui 200 metri piani. Con il tempo di 19"83 è stato il primo uomo al mondo a scendere sotto i 20". (il suo record del mondo venne poi battuto da Pietro Mennea nel 1979). Squalificato minacciato, boicottato, Smith abbandonò l'atletica per il football americano giocando tre stagioni con i Cincinnati Bengals. Poi è tornato all'atletica in veste di allenatore

John Wesley Carlos

John Wesley Carlos, terzo, proseguì con l'atletica conseguendo ottimi risultati tra cui un record del mondo sulle 100 yard. Ha giocato a football in Canada. Entrato a far parte del comitato olimpico americano, ha partecipato all'organizzazione dei Giochi di Los Angeles

La premiazione dei 200 metri: medaglia d'argento fu l'australiano Peter Norman, che per solidarietà con i due atleti afro-americani indossò durante la cerimonia la coccarda dell'«Olympic Project for Human Rights» che lottava contro la segregazione razziale

mondovisione, malgrado i fischi, alzano il pugno, salgono sul podio scalzi, simbolo di povertà. Pagano con l'isolamento, Norman viene censurato in un'Australia non meno razzista e escluso dai Giochi 1972 per la sua solidarietà. Senza soldi, con problemi personali, non si pente mai del coraggio, e quando muore, nel 2006, la sua bara verrà scortata dai compagni di gara, cui è legato nella storia per sempre, Smith e Carlos.

Iervolino è bravo a eliminare la patina del luogo comune e a ricercare gli uomini Carlos, Smith e Norman, come a ricostruire la passione di chi, come il professor Edwards che organizzava la

protesta degli atleti e lo studente del college che volle onorare i ribelli con una statua, non dimentica né si rassegna. Nella cronaca, passata e presente, eccelle, deve solo frenare i rari fremiti di «bella scrittura», - la folla «mostro multicefalo», «La notizia è stata un detonatore, le reazioni sono micce che bruciano strisciando...» - e qualche imprecisione (meri nelle prime ondate sbarco in Normandia, «lieutenant», tenente, è ufficiale, non sottufficiale) per rivendicare con pieno diritto il proprio posto fra gli autori che fanno dello sport materiale narrativo d'eccellenza.

Facebook riotta.it
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Lorenzo Iervolino
«Trentacinque secondi ancora»
Tommy Smith e John Carlos: il sacrificio e la gloria»
66th and 2nd
pp. 336, € 23

Lorenzo Iervolino, nato a Roma nel 1980 fa parte di «Terramultus» e «Flep! Festival delle Letterature Popolari». Tra i suoi libri, «Un giorno triste così felice» sul calciatore Socrates